PROLUSIONE ACCADEMICA LETTA PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE...

Luigi Santicchi



PROLUSIONE ACCADEMICA

LETTA

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE DELLA UNIVERSITÀ DI PERUGIA

nell'anno 1870 al 1871

Nihil habet hominum medicina proprium,
quod sibi Veterinaria vindicare non possit.
(Libro 13 Titolo 14 del Codice Teodosiano).



Tutti i seguaci di una Istituzione sogliono all'opportunità encomiare il loro Istitutore. Perciò, primo fra Veterinarî a parlare in questo Ateneo, anch'io dovrei tessere l'elogio di quel Personaggio, che fu il Fondatore della Scuola Veterinaria nella Perugina Università (1). Ma siccome l'utile divisamento fu paralizzato in seguito da chi le cittadine cose moderò; quindi per non essere tacciato di ligio a quello e di severo contro l'altro; mi è necessità di comprimere un sentimento di riconoscenza verso il primo, di condoglianza verso il secondo. — Ma ciò posto in oblivione potrò quest'oggi non mostrare rammarico nello scorgere la Veterinaria orbata del diritto di coltivare l'Antropojatria, (2) perchè non si addestrò negli studî Classici letterarî ossia nella Liceale Palestra, quasichè le sole umane lettere ossia gli studî tecnici non informino più un Veterinario ad acconciamento esprimere e rappresentare le proprie idee, non lo indirizzino più alle maggiori e più austere meditazioni, a cui nell'Università deve assuefarsi, a quelle cioè più elevate di Fisica, di Chimica, di Zoologia e di Zootomia, ed a tutto quanto di scibile all'Umana Medicina appartiene? Forse coll'Oratoria




e colla Poesia, il Medico ed il Veterinario revocheranno la volontà inesorabile della morte?.. Sta scritto che Orfeo col suono e col canto eludesse la vigilanza di Cerbero, e molcesse i rigori dei Satrapi dell'Inferno ([3]). Sta scritto che Ezechia nel mezzo del cammino di sua vita con una commovente allocuzione per quindici anni la potesse allungare ([4]). Ma io credo che questi prodigî non si rinnoveranno mai più contuttochè i Medici ed i Veterinarî fossero eloquenti al pari di Demostene e di Tullio, fossero patetici quanto Sofocle e Virgilio. Senza dubbio quegli che per ott'anni predilesse l'occupazione letteraria prima di accingersi agli studî Medici, ha fatte maggiori abnegazioni, e può averne tratti maggiori vantaggi di colui, che per soli tre anni vi attese. Il medesimo meglio del secondo si saprà presentare nelle dotte adunanze, svilupperà ed enuncierà con più garbo i suoi pensieri, sarà considerato nelle Accademie, riceverà onorificenze; giusto premio alla sua lunga e dispendiosa cultura. Il secondo appena dirozzato non potrà mai avere abilità di mostrarsi simile a quello; ma nè anche sarà, come a suo luogo dimostreremo, inetto a manifestare con ordine i propri concetti: nè gli si susciterà nella mente l'ambizione di conseguire onori accademici, nè troverà tanta bonarietà sociale che a lui li compartisca: giusta non curanza per le sue limitate letterarie cognizioni. — Ma questi forse per le comparate osservazioni fatte nello apprendere la medicina dei bruti; potrà anche meglio di chi vi entra digiuno farsi strada nelle mediche istituzioni, ed essere più utile all'umana famiglia, discendendo piuttosto dalla Veterinaria, che dalla Letteratura — Cessi adunque il piato, che è un ingiustizia collocare allo stesso livello degli Apprendisti di medicina quelli, che già percorsero la Veterinaria, perchè

forniti delle sole tecniche letterarie conoscenze: la colta Società valuta e retribuisce il merito letterario di entrambi: mentre l'abitudine alla comparazione eminentemente dispone i Veterinarï allo apprendimento dell'Antropojatria, e li può rendere anche più giovevoli degli altri all'umanità. È una falsa idea che senza gli Studï Classici non si possano gustare le teorie dell'umana medicina. No per Dio! Non è difetto di cultura letteraria, se la maggior parte dei giovani non trae profitto dallo Studio di alcun ramo di essa: anzi ho l'ardire di sostenere, che qualunque giovane abbia acquisita quella mediocre educazione letteraria, che nelle Scuole Tecniche può ottenersi, sia suscettibile di profondamente addentrarsi in tutto quanto il sapere dell'Umana Medicina.

Degnate di uno sguardo il Programma degli Studï tecnici. Il corso è di tre anni, ed in tutti li tre anni si dà mano ad avviare la gioventù nella letteratura italiana: per due anni s'insegna la lingua francese, il disegno: per un anno si porgono nozioni di aritmetica ragionata, di geometria, di principï di etica e di storia naturale. Dunque il giovine, che per tre anni frequentò le Scuole tecniche, può avere acquistata abilità nella manifestazione delle sue idee, può convenientemente tessere un discorso, può parlare a proposito; può essersi corredato di erudizione singolarmente nella Storia patria, può essersi aperto adito a più alte considerazioni di Matematica, di Zoologia, di Chimica, e di Fisica. [5] Ma nelle Scuole tecniche non si ha veruno iniziamento alla greca letteratura. Meglio per voi, dicevami un democratico nelle Scienze, non avreste pieni di Babelico linguaggio i libri di Medicina. — Nè si studia punto la lingua dei dotti, la lingua del Lazio. Forse lo studio di queste due lingue morte è necessario

per intendere la etimologia della nomenclatura della Scienza?.. Se per questa sola ragione fosse utile, non potrebbe raggiungersi la meta col mezzo dei soli Dizionarî?. Com'è per altro che a questi due modi di sapere letterario si dà tanta importanza per ammettere la gioventù agli Studî di Medicina umana, se poi le Opere dei fondatori della Scienza medica che in greco ed in latino furono scritte, oggi si considerano, come Opere da Gabinetto Archeologico? Chi è fra medici e Veterinarî, che si occupi di leggere nel loro testo l'Ippocrate di Coo, e l'Ippocrate Veterinario, il primo de' quali scrisse l'aurea sua Opera in dialetto jonico, e l'altro la distese in dialetto attico? Chi è che si dà carico di Aristotile, di Areteo, dei due libri sulla equitazione dello Storico Senofonte, di Eumelo, di Absirto, di Jerocle, e di tutti quanti i Geoponici greci? Chi oggi degna di uno sguardo le Opere latine di Cornelio Celso, di Galeno, i frammenti di Catone, il quarto libro della Georgica di Virgilio, gli Scritti di Vegezio, di Varrone, di Columella, di Plinio, e di tutti quanti i Rustici latini? Chi è che si compiace di consultare l'*Opus quadraginta annorum,* l'Opera fondamentale della Fisiologia, l'Opera di Alberto Haller? Chi si prende cura di Gian Pietro Frank dei nostri Baglivi, Borsieri, Fracastoro, Ramazzini Lancisi? — E se le versioni delle Opere di questi pregevolissimi Scrittori fatte in lingua italiana militano a favore, di chi in questa forma redatte ne profitta, e di chi non ne inculca la lettura nel testo primitivo: le stesse versioni fatte in lingua italiana militano anche a favore degli sprezzati giovani di Veterinaria, che per non essere stati eruditi nelle greche e latine discipline, oggi per un pretesto, per una gelosa albagia vengono esclusi dalla coltura dell'Umana Medicina. Non sarebbe stoltezza avere

in estimazione un Medico ed un Veterinario, come buon conservatore e restauratore della salute, perchè qualche familiarità avesse colle lettere greche e latine? Quanti fra noi Medici e Veterinarî siamo che elegantemente sappiamo parlare e scrivere in greco e latino idioma? Eppure tutti ci pregiamo, e col fatto ci mostriamo il più delle volte utili all'uomo, ed ai bruti domestici egrotanti. E perchè queste lingue morte, senza sintassi, talvolta con solecismi, e talvolta ancora con barbarismi da taluni si parlano, si crede da parlatori di cotesta tempera di essere maggiori di quelli, che nè bene nè male ne sanno? — Dunque i giovani con profitto educati alle Scuole tecniche non hanno d'uopo di essere istruiti nelle due lingue morte, sono suscettibili di attendere tanto all'Umana quanto alla Veterinaria Medicina.

Perchè il mio dire abbia maggiore apprezzamento, pongo sott'occhio le difficoltà di conseguire la Veterinaria, e le difficoltà di conseguire l'Antropojatria — La Veterinaria si occupa della salute in istato sano e morboso di più specie di animali: l'Antropojatria di una sola specie, dell'uomo solo. — Ciascuna specie dei bruti domestici, oltre di aver malattie generiche, ha malattie particolari caratteristiche, le quali si riferiscono od alla struttura organica, od al clima in cui furono trasportati, od al trattamento igienico, le quali condizioni ora danno un impronta alla loro malattia di sporadica, di epizootica, di enzootica, di contagiosa. A tali necessità è pur soggetto l'uomo; ma l'uomo unico animale, di sui si occupa il medico, più strettamente limita la cerchia degli studî e delle investigazioni — A meno di due animali, la giumenta di Balaham (6) ed il bue di Tito Livio, (7) tutti gli altri sino ad oggi privi sempre di una voce articolata, e quei

due fortunati per tal privilegio vissuti in epoca, in cui nelle loro sofferenze non poterono trar vantaggio dalla Veterinaria educata alle Scuole Tecniche, al Liceo, all'Università. Tutta quanta la specie umana (sebbene per caratteri morali taluni di questa ve ne siano somiglianti all'asina dell' Ariolo di Moab, ed al bue del grande Storico Patavino) fornita in ogni tempo del dono della loquela per fare intendere i proprî patimenti al medico — Perciò chiaro emerge che nello apprendere ed esercitare l'arte medica versa in maggiori difficoltà la Veterinaria, di quello che non versi l'Antropojatria. Se dunque il tecnico insegnamento dispone a studiare convenientemente la Veterinaria, che è più complicata dell'Umana Medicina; com'è che quei giovani che nelle tecniche discipline furono istruiti non sono atti agli studi meno complicati dell'Antropojatria?

Si pretende di trasmettere nelle giovani menti tutte le scienze teoretiche coi loro più minuti dettagli, mentre una sola di esse studiata in codesto modo per l'intero corso della vita non potrebbe per ventura essere appresa a perfezione. Quindi l'incapacità della più parte degli scolari, o derivino dalla liceale ovvero tecnica palestra, a seguire il concetto dei professori; quindi la noja e l'affievolirsi della volontà sobbarcata a tanta mole di teoria; quindi la confusione delle idee. — Se si avesse alla memoria, che la nostra Scuola medica, al pari di tante altre d'Italia, è una Scuola d'indirizzo e non di perfezionamento; ci adopereressimo a porgere tanta teoria, quanta bastasse ad ottenere buoni esercenti, e non teoretici vaniloqui. — L'aver vagheggiata i docenti la coltura delle singole parti di medicina nel modo e nelle forme più idonee al loro perfezionamento, li ha condotti ad appigliarsi ad un sistema, che a poche menti, le quali cominciano

andare a scuola, si confà. A che però giova che lo insegnamento scientifico si perfezioni; se col perdersi la forma elementare, si perde l'utilità? Si conceda pure che la forma elementare sia umile e poco dilettevole all'amor proprio dei maestri: la è certamente vantaggiosa, perchè si adatta alla capacità dei discenti. Oh! se questa istruzione per sintesi si porgesse, qual mirabile effetto non se ne avrebbe, e per la chiarezza lampante, che deriva dalla brevità, che emerge dal dipartirsi da cose già note, che si congiunge al risparmio di tempo? Mentre il sistema del giorno, il sistema analitico avvolge gli allievi nel laberinto dei dettagli, li sommerge nel caos dei fatti particolari, nella voragine della discussione e della confutazione, e già l'anno scolastico è decorso, e l'alunno non ha udite, che le prime teorie di quel trattato, rimane senza guida nel resto, ed ecco che la pretesa amplitudine teoretica, che ci eravamo prefissi di dare, rimane monca; ed ecco quegli, che aveva le gambe per camminare, deve arrestarsi per non avere più gli occhi. Ed in tal metro si teorizza per quattro anni, serbando due soli anni all'applicazione, ossia alla pratica. Quanto sia erroneo cotesto procedere lo narra la storia, non è ignoto tampoco alla osservazione del volgo. Celso, Ballonio, Sydnaham, Boerahave, Baglivi, rifulsero nell'arte di medicare, quando la teoria era elementare: tuttodì si scorgono più felici nell'ottenere le guarigioni quelli, che sono sobrî nel teorizzare, di quelli altri che nel ragionare si perdono. Dunque le scienze preparatorie, ausiliari, e preliminari come la fisica, la chimica, la notomia istessa basta che in forma elementare e sinottica sieno comunicate, e basta che la Fisiologia non abbia esorbitanti pretensioni. In forma poi amplissima sia sviluppata la patologia, ed in un pe-

riodo di tempo anche più vasto sia trattata anche la clinica. Poichè se la clinica ha per iscopo la curagione dei morbi, deve aver base sulla patologia: se la patologia non ha da essere un assieme di sogni, di sottigliezze, di astrazioni; deve essere fondata, sostenuta ed appoggiata sui fatti, che la giornaliera esperienza Clinica va osservando. — In Grecia l'Oratoria sotto Pericle, Demostene, ed Eschina era salita nel più alto onore: A Protagera ([8]) a Gorgia Leontino, a Trasimaco di Calcidonia, a Teodoro di Bisanzio ([9]) non parve giunta all'apice: tentarono questi nuove maniere e sottigliezze, ed eccoti la Scuola dei sofisti, eccoti l'oratoria in decadenza. Non credo che la medicina di Osservazioni nè passati tempi abbia raggiunto la sua meta: ma neanche sono d'avviso, che co' nuovi studi siasi conseguita. Le sottigliezze tedesche fanno assomigliare la medicina di oggi all'Oratoria ti Protagora e di Gorgia, all'Oratoria dei loro seguaci. A tempi nostri in che rinomanza non salirono i sistemi di Rasori, di Tomassini, di Bufalini, di Puccinotti e di Franceschi? Qual turba di fervidi proseliti non ebbero? Eppure se le loro idee non sono giunte all'Occaso, declinano a gran passi dal loro culmine. Io non ardirò predire eguali fasi alla medicina moderna: solo rimetterò al freddo avvenire l'arduo imparziale giudizio.

Ma sento rimproverarmi, com'è che la fisica e la chimica deggiono essere elementarmente insegnate, se costituiscono le solide basi degli studï di medicina? La vita organica non ha impronte simili alla vita Universale?.. Le forze primitive della materia, e le peculiari combinazioni dei loro movimenti non iniziano l'organizzazione e la vita? — La medicina studia l'economia vivente, cioè le sue apparenze organiche, le sue funzioni normali, le

condizioni ed i modi con cui si conserva la salute, le sue deviazioni morbose, i rimedï adatti a riordinarla nelle sue varie aberrazioni. Questa economia vivente è collegata per diversi e numerosi rapporti colla natura inorganica: ma questi rapporti non sono assolutamente chimici nè fisici, ma precipuamente vitali. Primitivamente adunque lo studio medico deve essere fondato nella Biologia, le cui leggi non è mestieri, che ad un consesso di Uditori Scienziati io riferisca. L'economia vivente presenta un congegno di forze meccaniche; fa pompa di certi attributi che sono proprï e comuni a tutti i corpi della natura: offre un certo giuoco di forze chimiche, ed incessanti cambiamenti della materia organica. Ma tutte queste operazioni alla biologia sono subordinate, e le pretese vedute pratiche chimico-fisiche il più delle volte falliscono. Io non vidi mai nuovi esseri viventi creati dalla sola chimica, e dalla fisica. Più di un medico per altro avvicinai, che dal vertice sino alla punta de' piedi *ungulati* era stipato di fisiche cognizioni, e si dilettava con fisiche esperienze accrescere senza prò i dolori dell'umanità sofferente. Io vidi la jatro-chimica porre l'egro corpo umano, come in un crogiolo di Laovasier per tentare composizioni, e decomposizioni, e pria che egli vedesse la salutar reazione, io vidi estinta dell'infelice la vita. Sono teorie che appena si verificano nello stomaco timpanizzato dei ruminanti, dove all'istante possono introdursi i così detti rimedï neutralizzanti, od antipneumatici. — Se la fisica e la chimica possono con profitto intromettersi in medicina, può avvenire tal fiata nelle malattie croniche, e rarissime volte nelle acute. — Dunque ciò che somiglia e qualche rara volta giova, non è sempre identico e vantaggioso.

La fisica e la chimica possono ajutare a spiegare i fenomeni della vita; ma senza i teoremi della

vita sana e morbosa, sono nullità le cognizioni di fisica e di chimica. Le forze e le leggi della vita sana e morbosa sono fatti ultimi e definitivi pel fisiologo e pel patologo; come la forza di gravità, e l'affinità dei corpi sono fatti ultimi e definitivi pel fisico e pel chimico. Che meraviglia se con trasmodati insegnamenti da un lato, e con insegnamenti taciuti ovvero mutilati dall'altro lato, nè i giovani che partono dalle Scuole Tecniche, e molti di quelli che ripetono la loro origine dal Liceo non sono atti a tener dietro ad un dottrinale molte volte gratuito, o per lo meno esagerato?..

La giurisdizione, che si è arrogata la Chimica in medicina, è davvero un sopruso. La mania di render conto di tutto per mezzo delle sue vedute, ha introdotto il metodo analitico nei fatti vitali, che non si possono analizzare senza distruggere; e che altra analisi esigono cioè quella che si effettua colle biologiche induzioni. La fisiologia sfacciatamente dalla chimica ha tolta la giornea in prestanza. Quella faccendona della Istologia si è incaricata della mediazione fra queste due Scienze della vita. Dimentica dell' Etiologia, e delle leggi Biologiche, da cui le varie reazioni derivano; ha proclamato che il solo microscopio insegna la deviazione materiale dei solidi e dei liquidi. Io non dispregio la Chimica organica e la Istologia, il cui esercizio quando fu moderato prestò ottimi servigi alla Storia naturale ed alla Notomia; e ne porgerà alla Fisiologia ed alla Patogenia, purchè sia dipendente dalla Biologia. Ma la Fisiologia, che è la ponderatrice dei fatti vivi e sintetici, non può essere nè razionalmente, nè materialmente tirata a mano da due guide morte ed analitiche; dalla chimica cioè che comincia le investigazioni della vita dall'atomo, e si aggira sulle rimanenze di una vita che disparve; dalla Istolo-

gia che esordisce la genesi della vita dalla cellula e ne traccia le sue fasi. Ma i fatti della vita intima le forze e le leggi di essa non si discoprono dalla Chimica nè dal Microscopio. Il Microscopio più perfetto avvalora meravigliosamente i sensi; ma i sensi non sorprenderanno mai i fatti intimi, le forze e le leggi della vita: ciò è dato allo intelletto che appoggiandosi ai rapporti organici e razionali ne disvela completamente gli arcani, interroga i fatti, ne discopre le cause. — L'umiliata Potogenia anch'essa schiamazza e protesta pei diritti usurpatele dalla Istologia; perchè se questa dichiara le anatomiche deviazioni, non mostra le cause vitali delle medesime. Il moderno insegnamento medico, che tanto accredita il ragionamento anatomico e fisico-chimico a preferenza del biologico, e con tante astruserie scientifiche illaquea la gioventù; sogna come colui che crede possa muoversi una nave senza vapore, o senza vele. — Ma la teoria biologica doveva tacere, perchè se ne è abusato. — È legittima deduzione, che per aver taluni abusato della Biologia, debbano surrogarsi i freddi ed empirici criteri, che offrono la Chimica e la Microscopia, accreditate oggi in modo assoluto quali scrutatrici della vita sana e morbosa? Qui sembrerebbe che si dovesse consentire, che la nave non essendole d'uopo per camminare della forza motrice del vento, o della caldaja; camminerà pel solo peso e solidità materiale di sua costruzione, camminerà per la ferrea grave corazza, che l'è ora venuta in usanza. — L'assieme di queste riflessioni costituisce un novero di argomenti dimostranti, che la più parte dei giovani letterati e non letterati non possono trarre vero profitto da talune odierne mediche istituzioni.

E quì sento tacciarmi di settario: perchè volendo basato l'insegnamento medico nello studio dell'or-

ganizzazione e della vita, pretendo risoluta una quistione, che dovrà risolversi. Ma per buona ventura mi porgono la difesa gli stessi chimisti e materialisti; mentre confessando ciò che l'organizzazione e la vita hanno di proprio, chiamano i loro atti chimico-vitali, meccanico-vitali — Se dunque gli atti della organizzazione sono processi vitali, a che viene in campo tanta chimica e tanta fisica, come se fossero le sorgenti dell'una e dell'altra, e non le interpreti ausiliari dei loro fenomeni? Se la organizzazione e la vita non possono separarsi nè disgiungersi; che saviezza è affidarsi alla sola Istologia, ed alla sola Fisiologia sperimentale? E se l'organizzazione e la vita sono un fatto simultaneo e indivisibile; se il morbo che ne rappresenta il disordine comprende la organizzazione e la vita; perchè volgersi ad una parte sola, studiarla in modo astratto, diviso dagli altri dati dignostici vivi, investigarla nella sola Notomia patologica? E se le esterne potenze fisiologiche, morbose, terapecatiche non hanno solamente coll'economia vivente un rapporto fisico, chimico o meccanico, ma vitale eziandio: perchè invocare esclusivamente la fisica e la chimica nella interpretazione della genesi e natura dei morbi, del corso e termine di questi, e dei mezzi di cura? Un sistema d'istruzione che tutto dona al ragionamento fisico-chimico, inculca il solo studio dell'organizzazione e non della vita, insegna il solo materialismo, e per nulla affatto il vitalismo; indirizza nello studio della metà della Scienza, spregiando l'altra metà che è la parte più nobile, più importante dell'arte medica; spregiando lo studio degli atti vitali, dei loro rapporti diagnostici e patogenici.

Queste teorie presentate in tuono circonvoluto e problematico partoriscono, che i più degli allievi

non seguano, o confusamente seguano i geroglifici dei docenti: quei pochi poi che furono in grado non già per virtù degli studi liceali, ma per peculiare inclinazione al meditare trascendentale; tumidi e grondanti di queste dottrine, credono che la patologia e la terapeutica debbano essenzialmente mirare alle lesioni anatomiche, quasichè esse guidino assolutamente al diagnostico ed alla patogenia, quasichè abbiano il valore delle cause prossime; mentre sovente non sono che conseguenze di queste, e di processi vitali che si nascondono alle investigazioni anatomiche: — credono che l'anatomia segni il principio ed il termine dei morbi, mentre la saviezza medica ci avverte, che il Clinico è avvisato del principio dei morbi dai sintomi, ed il Patologo dalle cause morbose: — credono che i giudizî anatomici tengano le veci dei giudizî patogenici, e non ricordano che granparte della scienza chimica è impenetrabile col coltello e colla lente; non ricordano che molte volte colle semplici induzioni biologiche possono chiarirsi le oscurità della patogenia: — credono che tutte le malattie derivino da peculiari lesioni e sono tratti a sospettarle nella sottilissima trama organica, anche quando ai sensi non è dato di rilevarle. — Cotesta abitudine li fa spregiare la finezza dell'osservazione Clinica, ed il ragionamento Biologico: li fa rigurgitare d'idee generali fondate sulle alterazioni anatomiche senza saperè concatenare le relazioni non solamente colla vera nosografia e patogenia; ma nè colle successioni tampoco della stessa nosografia e della pratica.

Ma con questa maniera di ragione non intendo di mostrarmi ingrato verso le Classiche Istituzioni Letterarie, la cui familiarità sebbene per fatto mio sia stata umilissima al pari di quella dell'infimo servo di un gran signore, tuttavia qualche volta nei

tempi di mia vita calma e felice procurommi onore; e procurerà sempre onore ai Medici ed ai Veterinarî: ed a chiunque le coltiverà: non intendo, lo ripeto, che debba trascurarsi lo studio della chimica, della fisica e del microscopio: intendo che le sole tecniche dottrine letterarie possono convenientemente aprire la strada allo ammaestramento nella Medicina Umana e Veterinaria: intendo che l'insegnamento delle scienze ausiliari delle due Medicine sia compendioso, elementare, sinottico; che venga indicata la maniera d'impararle a poco a poco, che è un assurdità il volere che i giovani apprendano in tutta la latitudine le scienze di comparazione; che è un errore, un fanatismo, un audacia volere spiegare tutti i fenomeni fisiologici e morbosi del corpo animale coll'ajuto della Chimica, della Fisica e dell'Istologia senza ricorrere alla Biologia. Questa maniera d'istruire invece di dilucidare, arricchire e perfezionare le menti; le sterilisce, le oscura, le inceppa, le annoja (10). — Così compartito l'insegnamento medico non solamente fa inetti a comprenderlo quei meschinelli usciti delle Scuole tecniche; ma moltissimi ancora di quei generosi che dal Liceo ebbero il vanto di essere oriundi.

Eh! ci sovvenga una volta che non è savio quegli che si adopera in ciò che non è utile: che non per far boria di dottrine; ma per fare buoni Medici e Veterinarii esercenti siamo preposti all'istruzione: che noi sorvolando sui vasti laghi del nebuloso sapere Germanico, nuovi Pindari colle ale d'Icaro vi restiamo sommersi. Deh! persuadiamoci, che dinanzi a nostri scolari toccando il recondito, toccando il sublime della Scienza siamo Cresi vicini ad Iro, siamo Atlanti fra i nani: abbiamo sì una testa, ma microscopica; mentre quelli ne hanno una formazione che forse per la nostra albagia non giungerà

a compimento. — A me quasi Nereo novello sia permesso il Vaticinio della nostra Veterinaria, e della nostra Medicina umana... Se ne eccettui la teoria che ridonda, incompleto è il corso di Medicina, incompleto è il corso della Veterinaria. Lo studio della Veterinaria appoggiato a quello dell'umana medicina allettava una quantità di giovani anche da lontani paesi per apprendere l'una dopo l'altra. E l'eccitamento a concorrervi nasceva, perchè la sola Licenza tecnica, che li abilitava a intraprendere la Veterinaria; dopo l'ultimo grado accademico conseguito in questa apriva loro il varco all'umana medicina con notevole risparmio di tempo, con notevoli vantaggi economici. Ma in sequela dell'invocato riordinamento degli studî salutari, come la Veterinaria ebbe sempre pochi seguaci, perchè appresane anche lodevolmente la scienza, non offrì mai ad essi un premio adequato, anzi una carriera da languire per inanizione: così la stessa Veterinaria non avrà più tampoco seguaci, che possano avere in mira il passaggio in Medicina Umana, avvegnachè la sola Licenza tecnica non è più idonea per essi. E così l'insegnamento della Medicina Umana a pochi si porgerà, e forse alla sola gioventù Perugina: perchè quella forestiera accorgendosi di dover partire da questa Università dopo il quarto anno; si volgerà sin da principio ad altri Istituti, dove dell'intero corso medico possa fare il suo piacere. Nè giova lusingarsi, che negli andati tempi non eravi in questa Università l'Insegnamento Veterinario, e ciò nulla ostante si avevano scolari in Medicina. Sotto il cessato dominio due sole Scuole complete avevano. quella di Bologna e di Roma; oggi abbiamo quella stessa di Bologna e di Roma, quella di Firenze, di Parma, di Modena, di Pavia, di Padova, di Palermo, di Napoli. Sotto il cessato dominio in lusso ed in

pretensioni non avendo noi emulate le capitali, consigliava molte famiglie dirigere i propri figli nella studiosa Università dell' umile nostro Paese. Or che non vi ha mezzo nè compenso per salvarli dalla generale soverchia colluvie del lusso, che tutta la gioventù travolge, riguarderanno come una necessità indirizzarli dove sono completi i Corsi per togliersi anche il pensiero dei futuri traslocamenti. — E primi a tacere dalla cattedra sarem noi Veterinarî, e Dio nol voglia! che non abbiano in seguito a tacere ancho i Professori di Medicina Umana. — E ciò perchè? Perchè senza circospezione si pretese e si reclamò di non volere accettare studenti in Medicina Umana, se non già nell' alta letteratura educati.

« Non è letterato nè medico quegli, che sostiene
« la necessità degli studi liceali, e stima insuffi-
« cienti le tecniche istituzioni per apprendere la
« Medicina Umana e Veterinaria. Costui non conosce
« i limiti nè l' officio della letteratura; non conosce
« i limiti nè l' officio della medicina: la qual sen-
« tenza altro tema accademico mi potrebbe porgere
« in caso che il presente avesse d' uopo di qualche
« schiarimento ». (1)

Del Veterinario
LUIGI SANTICCHI.

NOTE

(1) L'Illmo. Sig. Conte Reginaldo Ansidei Sindaco del Municipio di Perugia, per virtù patrio Uomo Singolare.

(2) V. Nota del Ministro della Pubblica Istruzione del 9 Agosto, 1870 N. 5632 Segretariato Generale Sez. 1. V. Nota del 5 Ottobre 1870 N. 6972.

(3) Libr. 10 e 21 delle Metamorfosi di Ovidio.

(4) Audivi orationem tuam, et vidi lacrymas tuas: ecce ego adjiciam super dies tuos quindecim annos etc. *Isai. Cap. 38.*

(5) Questa deduzione è assolutamente vera, quando il Programma delle Scuole Tecniche sia mandato al suo pieno effetto. Qualora ciò non si eseguisse, non porterebbe la necessità di complicare ed allungare gli studi letterari d'indirizzo; ma di sorvegliare invece, che in tutta la latitudine fossero compartite quelle istituzioni tecniche che possono fare strada alla medicina: e quando anche l'insegnamento Fisico dell'Istituto Tecnico non consistesse che in semplici definizioni; non si potrebbero costringere gli studenti di Medicina Umana e Veterinaria a frequentare nel primo anno di Corso Medico la Fisica al Liceo, esonerandoli dalla Fisiologia; perchè potrebbero meglio apprender questa nel secondo e terzo anno dello stesso Corso Medico?..

(6) Aperuitque Dominus os asinae, et loquuta est: quid feci tibi?.. etc. — *Numer. Cap. 22. Vers. 28.*

(7) Esempii di bovi parlanti nell'Agro Romano, a Piperno, in Sicilia trovansi in Tito Livio, oltre quello che disse a Roma: *Roma cave tibi (Liv. Decad. 4. lib. 5. Cap. 18).*

(8) Protagora avendo scritta un Opera — De Diis, neque ut sint, neque ut non sint; Atheniensium jussu Urbe atque agro est exterminatus, librique ejus in concione combusti *(Cic. 1. De Natur. Deor. — Gell. lib. 5. cap. 3 e 10).* Eguali avventure non auguro ai Materialisti, nuovi imitatori di Protagora....

(9) Thrasymachus Chalcedonius, Leontinus Gorgias, Theodorus Byzantius, primi tractasse dicuntur Eloquentiam Epidicticam, quae non ad judiciorum certamen, sed ad voluptatem aurium apta est. *(Cic. nell' Oratore). Forse ad voluptatem aurium* parlano gli odierni Cattedratici?..

(10) A modo di esempio gli atti della volontà possono spiegarsi colla chimica e colla Fisica? Dimenticherò le leggi Biologiche anche in quegli atti, che sembrano convenientemente spiegati colla sola Fisica e colla sola Chimica; quando colla sola Chimica e colla sola Fisica mi si darà conto degli atti della Volontà.

(11) Questo paragrafo segnato con virgole non fu letto nel giorno della Inaugurazione.

PERUGIA 1871 — Tipo-litografia di G. Boncompagni e Comp.



